

## Epifani, Cgil: la guerra devasta noi dobbiamo ricostruire

Ora «è necessario battersi perché si ricostruisca la pace e perché si dia all'Onu un ruolo nella ricostruzione». Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, sostiene infatti che l'Onu deve ritornare «ad essere la stella ed il faro della politica internazionale». La Cgil ha sarà in piazza oggi a Roma per la pace, ad Assisi il 1° maggio.

«La guerra - ha detto Epifani - sta finendo fortunatamente. La guerra produce sempre divisioni, lacerazioni e conseguenze. Dobbiamo lavorare perché si possa riaprire un clima di pace e di dialogo». In questi giorni, ha detto Epifani, «c'erano tanti motivi per manifestare: fermare la guerra, far ritornare la legalità, ripristinare un clima di dialogo. La guerra lacerava, separa, divide i popoli. Ora dobbiamo fare esattamente il contrario. Una manifestazione come questa parla dell'esigenza di riconquistare un clima di dialogo. Cade un dittatore ed è un fatto positivo. Finisce una guerra e questo va bene perché vuol dire risparmiare altre vite umane».



## Pezzotta, Cisl: l'impegno per la pace deve continuare

La Cisl parteciperà alla manifestazione per la pace prevista domani pomeriggio Roma. Lo conferma il segretario Savino Pezzotta, spiegando che bisogna «testimoniare che l'impegno per la pace deve continuare».

«Il crollo del regime dittatoriale di Saddam, salutato con gioia e senso di liberazione dal popolo iracheno - aggiunge il

leader della Cisl - è una buona notizia che speriamo segni la fine delle uccisioni, delle sofferenze e delle distruzioni. Ora bisogna che sia ripristinato il ruolo dell'Onu e che si avvii un cammino di libertà e di democrazia fondato sulla cultura e sulle aspirazioni del popolo iracheno». «Ma occorrono soprattutto aiuti umanitari concreti per le popolazioni colpite dal conflitto»; il sindacato sta raccogliendo fondi, un'ora di lavoro da destinare alle vittime del conflitto. «Sappiamo che non è con la guerra che si risolvono i conflitti internazionali, tanto meno, che si sconfigge il terrorismo - sottolinea - La pace si costruisce con uno straordinario impegno per eliminare le ingiustizie, la povertà e la miseria nel mondo».

# Fassino: ora il governo dia prova di europeismo

Summit a Bruxelles dell'Internazionale socialista: sull'Iraq decida l'Onu. Conferenza a Roma sul Medio Oriente

Segue dalla prima

Per questo motivo al governo italiano che si appresta, tra meno di 80 giorni, a prendere la guida dell'Unione, si chiede un impegno preciso. Un impegno politico «chiaro, esplicito e determinato». E una confessione di indiscolto europeismo. Se questo impegno, nelle enunciazioni e nei fatti, ci sarà, allora l'opposizione «sosterrà» questo sforzo. Come è stato anche in passato: dalle decisioni su Nizza alle scelte prima del G8 in Italia. Perché si tratterebbe di una scelta che va incontro all'«interesse dell'Europa e dell'Italia». E, dunque, è naturale che si lavori ad un consenso di tutto il parlamento su una piattaforma condivisa. Per Fassino, sarebbe necessario un «susculto di responsabilità e di consapevolezza perché esercitare la presidenza significa fare politiche europee con convinzione e con determinazione». Tutto dipenderà «dai contenuti che caratterizzeranno la presidenza». Il segretario Ds ha colto l'occasione per segnalare, a proposito del falso in bilancio, un esempio di politica nazionale in contrasto con l'Europa. Il parere espresso dalla Commissione sulla incompatibilità della legge del centro-destra è la conferma «di quanto ha sostenuto l'opposizione in parlamento contro un artificio ingannevole che è risultato non conforme alla normativa dell'Unione».

Il segretario Ds ha parlato a lungo del valore politico che assumerà il turno di presidenza italiana dell'Unione. Come gestirà il governo Berlusconi, per esempio, il dopo guerra? Fassino ha posto questo tema in cima ad una lunga lista di dossier che l'opposizione sta immettendo in una piattaforma che sarà presentata nelle prossime settimane. E a proposito dell'Iraq, Fassino ha proposto, come gesto altamente politico oltre che simbolico, che l'eventuale impiego di uomini e mezzi per azioni di mantenimento della pace in Iraq sia deciso nel segno dell'Unione. «Se bisognerà andarci, si faccia tutti insieme, con una decisione comune e non in ordine sparso», ha precisato. Sarebbe un segnale importante, di ritrovata unità europea. Per Fassino, la presidenza italiana «non deve costituire un elemento di freno in alcun dossier europeo». E anche sul tema della difesa comune, così perentoriamente balzato in primo piano

Il leader ds: per il semestre di presidenza Ue necessaria la ricomposizione delle divisioni



Serve o non serve che i Ds in particolare e l'Ulivo nel suo insieme siano protagonisti dell'odierna manifestazione pacifista? Non è il solito tormentone che surriscalda il rapporto tra il centrosinistra e i movimenti. E nemmeno il classico espediente polemico del centrodestra. Questa volta non è in questione l'identità politica, riformista o radicale (se si vuole: massimalista) dell'opposizione, ma sono in gioco i contenuti che sostanziano il comune sentire con la maggioranza del paese. La manifestazione, si sa, è stata promossa mentre infuriava la guerra in Iraq. Ed era naturalmente contro il ricorso unilaterale alle armi, deciso al di fuori da ogni sede di legittimità internazionale: non l'Onu, ma nemmeno la Nato, men che meno l'Unione europea. Si concretizza, però, mentre la guerra si avvia a consumazione e l'Iraq si ritrova nel caos, non potendo le armi compensare il colosso del regime del dittatore Saddam. Non sarà più la stessa manifestazione, per forza di cose. Sarà ancora contro: la



## Ecco il testo adottato ieri a Bruxelles

**Ampi stralci della risoluzione adottata dall'esecutivo dell'Internazionale socialista**

L'Esecutivo dell'Internazionale Socialista, riunitosi a Bruxelles: - considera essenziale in questa fase l'urgente insediamento in Iraq, sotto l'autorità delle Nazioni Unite ed in conformità con una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, di un governo di transizione pienamente rappresentativo del popolo iracheno; - sottolinea la necessità in questo momento di una pace che porti benefici al popolo iracheno, che deve poter godere di piena sovranità sul suo territorio e sulle sue risorse: una pace che garantisca democrazia e pieno rispetto dei diritti umani; - ritiene cruciale la partecipazione dell'intera comunità internazionale a sostegno del popolo iracheno nella ricostruzione economica, politica e fisica del paese, nell'estensione

dell'assistenza umanitaria e di altro genere, un compito che dovrebbe essere reso possibile dal pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite e di altre istituzioni multilaterali; - considera che un futuro democratico e pacifico per l'Iraq nelle mani del suo popolo deve essere urgentemente accompagnato da una immediata, equa e giusta pace in Medio Oriente. Qualsiasi piano, o tabella di marcia, per la pace deve includere la creazione di uno Stato indipendente palestinese, affianco a confini sicuri per lo Stato di Israele, e dovrebbe essere disposto senza indugi; - riafferma la decisione di tenere in tempi rapidi a Roma una Conferenza globale dell'Internazionale Socialista sul futuro dell'Iraq con riferimento principale al suo sviluppo democratico e su una reale ed immediata pace nell'intera regione del Medio Oriente.

# Vaticano: si eviti il conflitto tra Islam e Occidente

Napolitano ricorda la «Pacem in terris» come un'architettura della pace e dell'ordine mondiale

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** La lezione della *Pacem in Terris*, l'Enciclica voluta da Giovanni XXIII l'11 aprile 1963, è ancora viva e malgrado la crisi internazionale legata al conflitto in Iraq, continua a rappresentare un messaggio di speranza per il mondo intero. Ne è convinta la Santa Sede. E ieri il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a margine di un convegno sul quarantennale dell'Enciclica giovannea tenutosi all'Ateneo Lateranense, ha ribadito la linea del confronto per dirimere i contrasti e la difesa delle Nazioni Unite. «L'Onu ricominci ad esercitare il suo ruolo anche in Iraq». «Si ricostruisca un clima di collaborazione tra le nazioni» ha affermato il cardinale che ha invitato l'Italia e l'Europa a «far sentire la loro voce» nel dopo Saddam. Dopo gli sviluppi della crisi irachena, ha assicurato il cardinale, la Santa Sede non cambia linea. «Prima della guerra si è fatto di tutto perché non scoppiasse, avvenuto il conflitto si è lavorato perché terminasse quanto prima. Adesso c'è l'augurio che le popolazioni civili si riprendano quanto pri-

ma» afferma il numero due della Santa Sede che auspica che «mai si interrompa il dialogo interreligioso». Il Vaticano punta molto sull'Onu, ma è ben consapevole dei suoi limiti e delle necessità di una riforma. È stato questo il tema affrontato dall'arcivescovo Renato Martini, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che nel suo intervento. All'Ateneo Lateranense è intervenuto anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che si dichiarava gra-

to a Giovanni Paolo II «per le sue forti ed autorevoli parole contro la guerra in Iraq». «Sono state salutari per evitare che il conflitto potesse essere inteso quale strumento per l'affermazione dei valori del Cristianesimo rispetto a quelli

dell'Islam» ha sottolineato. Il presidente della Camera si è preoccupato di dare risposte ai milioni di ragazzi che sono scesi in piazza per manifestare contro la guerra. «Pongono questioni che non si possono ignorare o eludere. A loro va spiegato con insistenza - ha concluso - che la pace non è un valore astratto e che non può essere disgiunta dalla libertà e dal rispetto della dignità umana». Un ringraziamento al pontefice è venuto anche dal senatore a vita Giulio Andreotti. «I Papi non dispongono di truppe ma possono armare gli spiriti come sta facendo Giovanni Paolo II - ha affermato -, l'unico punto fermo in un mondo disorientato e smarrito». Al convegno si è sentita anche la voce di chi ai tempi della *Pacem in Terris* era considerato tra gli «erranti» con cui dialogare. Giorgio Napolitano, allora autorevole esponente del Pci e oggi presidente della commissione Affari costituzionali del parlamento europeo ha ricordato l'emozione che provò per l'Enciclica che ha definito un'«architettura della pace e dell'ordine mondiale» per la trazione sistematica dei temi dei diritti fondamentali delle persone e degli Stati.

«Se l'impegno sarà preso in modo chiaro e determinato allora l'opposizione sosterrà questo sforzo»

Sergio Sergi

## GUERRA E TV

«Business as usual», affari come al solito, chi non conosce la citazione di Winston Churchill, cesellata nel 1914, alzi la mano. In Iraq le armi non hanno ancora finito il loro «job as usual», che già gli affari stanno prendendo il sopravvento. L'altra sera, nel Tg3, un ottimo servizio cucito in redazione spiegava di quali affari si tratta: la ricostruzione dell'Iraq già appaltata a un'oligarchia capitalista Usa, lo sfruttamento del petrolio già destinato ai signori del greggio con contratti ventennali. A questi e a quelli, l'amministrazione Bush deve l'esistenza dato che, al momento giusto, hanno allargato i cordoni della borsa per garantirne il successo elettorale. Non fosse stato per la compiacente sentenza del tribunale della Florida, sarebbe stato il più colossale investimento sballato della storia politica di tutti i tempi.

Ora la Casa Bianca pagherà, Aznar e Berlusconi premono per avere qualche briciola del bottino di guerra. Ne parlava con

Sulle ceneri dell'Iraq ora si parla di affari

competenza ieri, a Uno Mattina, il giornalista arabo Erfan Rashid, di Al Hayad. Ma se questo aspetto neocoloniale del dopoguerra è abbastanza noto, meno noto è il business scovato su molti siti Internet e rivelato da Rainews 24. È il fiorire delle vendite di «santini», cimeli, reliquie del regime di Saddam. C'è di tutto, schegge insanguinate di bombe, cartamoneta con l'effigie del Rais, frammenti di statue abbattute, un fregio di stucco del palazzo di Hudaib, lo spazzolino da denti di Tarek Aziz, poster di Saddam bambino dove già si vede quant'era cattivo, autografi e fotografie di chiunque, compresi i marines deceduti e i cagnolini di Bush. Questa è la vera potenza del sistema americano: trasformare la cronaca in leggenda a pagamento. Costoso: 100 dinari con il faccione di Saddam (valore zero) costano già 100 buoni dollari. Gli affari - scriveva Alessandro Dumas figlio - sono i quattrini degli altri. Spesso, anche il sangue.

Paolo Ojetti

La nota

# In piazza a fianco dell'Onu e dell'Europa

Pasquale Cascella

«guerra infinita» come recita la nuova parola d'ordine. Ma non potrà non essere per quel che è mancato e manca, ora che l'emergenza civile si somma all'emergenza umanitaria, perché il popolo iracheno abbia libertà e diritti democratici. Dal cuore ferito dalla guerra nel Medio Oriente rimbombano le domande «di senso», come le definisce Piero Fassino, che lo stesso movimento ha elaborato nel vivo di una globalizzazione economica e politica non meno unilaterale. Ma perché domande e bisogni abbiano uno sbocco politico, a poco servirebbe estraniarsi dal turbinio di sentimenti di que-

ste ore, per quanto controversi siano. Per un Luca Casarini che definisce quelle di l'Ulivo una «manica di opportunisti» (è il titolo di una intervistina ai quotidiani del gruppo Riffeser), in rotta di collisione ideologica con lo schieramento politico d'opposizione, c'è la gran parte del movimento consapevole, come ieri ha mostrato il gioco sull'altra battuta co-cente del presidente dei Ds, quella sulla pretesa autocritica per l'avversione a questa guerra: «Spero non sia chiesta a Chirac, se no il semestre italiano di presidenza europea finisce lì». La manifestazione di oggi può servire, per cominciare, a rimettere in campo la

vocazione europeista della maggioranza degli italiani. Tanto più nel momento in cui la maggioranza parlamentare sventola la responsabilità unitaria che gli deriva dall'imminente guida semestrale dell'Unione. Per il classico piatto di lenticchie, sempre che i pur «volenterosi» alleati belligeranti siano disposti a lasciarlo. Come spiegare, altrimenti, l'imbarazzo e la fretta con cui il consigliere diplomatico, Gianni Castellana, e lo stesso premier hanno smentito l'ipotesi dell'ingresso di una sorta di ministro italiano nell'Orha (Office for reconstruction and humanitarian assistance), l'organismo formato da Usa e Gran Breta-

gna che si predispongono a governare la transizione in Iraq? Se questo è lo scambio, improprio e inconfessabile dal governo perché in tutta evidenza al di fuori di ogni legittimazione (ancora: dell'Onu, della Nato e dell'Europa), ben si comprende il fastidio mostrato da Berlusconi per la sfida del centrosinistra sulla natura dell'impegno che l'Italia potrebbe mettere in campo per la ricostruzione e la transizione in Iraq. Di *peace keeping*, per portare la pace come si è fatto e si fa in Bosnia, in Kosovo e in Afghanistan, o di *peace enforcing*, ovvero in forza di una presenza militare «camuffata» (per dirla con Francesco Cossiga) e acco-

data a quella già sul terreno? L'opposizione è pronta ad assumersi la responsabilità di una scelta incardinata sulle istituzioni multilaterali. A fare la propria parte, come si dice, nell'interesse del paese. Torna lo spirito bipartisan? Non sembrerebbe, a giudicare dalla supponenza di Berlusconi: «Noi andremo per la nostra strada...». Quale questa strada sia, non è dato sapere. La richiesta di Tony Blair di un contingente italiano in Iraq, che l'altro giorno Berlusconi aveva la fregola di soddisfare, ieri è riempita in un «generico impegno» dai tempi «non così immediati». Può rimettersi sul riposo, il prossimo presidente di turno dell'Unione europea, in attesa di nuovi ordini dalla «piccola coalizione». Chissà se connessi con l'Onu, qualora il premier inglese non considerasse chiusa con Bush la partita della «centralità» delle Nazioni Unite. Che è esattamente l'obiettivo di Fassino, D'Alema e Rutelli. A proposito, se così fosse, chi tra il centrodestra e il centrosinistra avrebbe bisogno di un Blair?